

L'economia della Mongolia

L'immensa steppa che occupa la maggior parte del territorio e le condizioni climatiche continentali fanno sì che la Mongolia fondi la propria economia essenzialmente sulla pastorizia.

Terra di pastori nomadi, la Mongolia ha adottato, a partire dal 1921 e sotto la tutela dell'Unione Sovietica, un modello economico pianificato e centralizzato: il bestiame di proprietà dei monasteri buddisti e dei nobili è stato espropriato, i pastori nomadi sono stati in parte sedentarizzati, l'agricoltura è stata modernizzata e sono state introdotte forme di gestione cooperativa, sono state avviate campagne di alfabetizzazione e di lotta alle malattie. Il territorio è stato dotato di una rete ferroviaria di collegamento con la transiberiana russa.

In seguito al crollo dell'Unione sovietica, la Mongolia ha intrapreso dai primi anni '90 un difficile processo di transizione all'economia di mercato.

Le prime riforme hanno legittimato la proprietà privata del bestiame e la vendita diretta dei prodotti; altre misure hanno riguardato la liberalizzazione dei prezzi, la privatizzazione delle piccole imprese agricole e dei commerci e di una parte delle grandi imprese di stato, l'introduzione di una nuova legge bancaria.

Le riforme hanno però moltiplicato le difficoltà economiche (gravi penurie alimentari, calo della produzione industriale di circa il 50%, caduta delle esportazioni); gli aiuti degli organismi internazionali e di alcuni paesi tra cui il Giappone (pari al 25% del PIL) sono riusciti solo in parte a compensare il venir meno delle forniture e dei finanziamenti sovietici, che rappresentavano il 50% del prodotto nazionale.

Oggi una buona parte della popolazione attiva è impiegato nell'agricoltura e nell'allevamento (25 milioni di capi tra ovini, caprini, bovini, cavalli e cammelli); i pascoli rappresentano il 75% del territorio, le terre arabili solo l'1% (frumento, patate, avena e orzo, con basse rese).

Le risorse minerarie sono ingenti, ma solo in parte sfruttate: rame, fluorite (1° produttore mondiale), lignite, manganese, oro, uranio, wolframio, petrolio.

Il maggiore impianto industriale è quello di Erdenet per l'arricchimento di rame e molibdeno; sono presenti anche stabilimenti meccanici e per la lavorazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

Si esportano, oltre ai minerali, cachemire, oggetti in cuoio e carne.